L'"AMICIZIA", ALLA "PROVA" DELLA "MALATTIA"...
L'"AMICIZIA", TRA DI NOI, PIÙ DELLE "PAROLE"!



Anche i "rapporti" più "stretti", si trovano, prima o poi,
a fare i "conti", con il "limite fisico"...
Ma, la "vera amicizia," va "oltre" le "parole"!

P. Alberto Caccaro
("Mondo e Missione", 5 Novembre 2018)

«*Così si ama Dio / o dovrebbe amarsi / con tutto il cuore / sempre*
e perfino, o più ancora, / se non lo sapesse!»
(Giuseppe Centore).

L'amicizia tra di noi, prima o poi, deve fare i conti, con la malattia! Qualche giorno fa, ancora in Italia, ho visitato Padre Giancarlo Politi, amico di sempre, ora malato di "Alzheimer", e ricoverato presso la nostra Casa, a Rancio di Lecco... Due anni fa, Padre Giancarlo aveva raccontato, con coraggio, l'inizio precoce della malattia, attraverso un "video", reso pubblico allo scopo di aiutare anche altri, ad affrontare quel male silente, devastante, capace di cancellare dalla memoria tutto: la coscienza di sé, degli altri, del mondo e, forse, anche di Dio [1]! Quel giorno, mentre mi avvicinavo alla sua camera, mi accompagnava la paura, di non essere riconosciuto... Se, però, ora, scrivo, è per dare voce al dono, della sua amicizia!
Un primo saluto, una stretta di mano, una carezza sulla spalla, e qualche sorriso, hanno arginato, per un istante, l'incedere furtivo, e cinico, della dimenticanza... La mia iniziale ritrosia, a cercarlo con lo sguardo, per evitargli l'umiliazione di non riconoscermi, e la sensazione che nulla, più, ci accomunava, hanno, ben presto, lasciato il posto a parole semplici, "inutili", e libere dalla pretesa di semplificare l'incontro, rievocando, frettolosamente, un passato comune, che non c'è più!
La malattia, "questa" malattia, sembra strapparci, gli uni dagli altri... La ricerca di un riconoscimento reciproco, a partire da ciò che abbiamo vissuto insieme, fatto, o pensato, non funziona più, come prima! Eppure, nell'incontrare Giancarlo, se, da una parte, ho sentito l'impossibilità di entrare negli spazi infiniti della sua solitudine, «dove ogni parola resta imprigionata / in un groviglio di vento, e di tormento» [2], dall'altra, ho toccato con mano il mistero di una comunione, tra di noi, che non viene da noi, ma da qualcosa di più profondo, che ci precede, e ci compie!
Negli inevitabili momenti di silenzio, non nascondo che ci sia stato un certo imbarazzo... Subito, ho tentato di proferire parole mie, e, piano piano, ho mollato la presa, vincendo la preoccupazione di dare senso alle sue frasi sospese, e incomplete! Il nostro incontro, la nostra amicizia, avrebbe dovuto nutrirsi d'altro... Non più, di pensieri, ma di sguardi! Non più, di progetti futuri, ma di un eterno altrove, come altrove sembrava, già, essere lui... Pensando a quegli istanti silenziosi, tornando a casa, ho potuto nominare il nome di Dio! Ha ragione, Marguerite Yourcenar, quando

scrive che Dio è «il silenzio, fra due amici»... Perché, se sono amici, allora, si appartengono, si riconoscono, al di là delle parole, e della grammatica umana, e imparano a stare vicini, anche nella più completa, silente, "inermità"! È il momento, in cui, ogni amicizia, esige di trasformarsi, in pratica mistica, esperienza del Mistero... Senza alcun controllo! Senza nulla da difendere, o pretendere!
L'amicizia, con Giancarlo, ha coinciso, nel tempo, con i miei anni di Sacerdozio, dai primi passi, come Prete, fino ad oggi, qui, in Cambogia... Sento, che l'amicizia con lui, è stata un percorso, del riconoscimento! Il Filosofo Francese, Paul Ricoeur, nella sua indagine, sul rapporto fra la propria identità, e l'essere riconosciuti, ha dimostrato che, «per l'uomo, "che agisce, e soffre", prima di arrivare al riconoscimento di ciò che egli è, in verità, ossia un uomo "capace" di certe realizzazioni» gli è necessario, «a ogni tappa, l'aiuto di altri» [3]... L'amicizia, con Giancarlo, è stata la circostanza, nel tempo, attraverso la quale sono diventato «"capace" di certe realizzazioni» o, forse, e più ancora, di vivere, credere, e sperare! Giancarlo, soprattutto nei primi anni di ministero, mi ha offerto un'ospitalità incondizionata, capace di trascendere l'immediatezza dei legami di sangue e, proprio per questo, in grado di farmi accedere all'esperienza di una paternità inedita, che mi ha fatto sentire voluto, benedetto, «"capace" di certe realizzazioni», appunto... Senza di lui, non avrei fatto, quello che "abbiamo" fatto! Giancarlo rimane, per me, "padre", base sicura, anche nella malattia, e anche se dovesse, suo malgrado, dimenticarmi... Io, da parte mia, proverò a non dimenticarlo!
Penso a chi siede, quotidianamente, al capezzale di tanti altri Missionari ammalati... Penso, inoltre, a tutti coloro, che lavorano negli "hospice", per malati terminali! Accudire, e custodire, persone, che la malattia allontana da noi, continuando a curare i loro corpi, anche se non sono più in grado di sentire la dolcezza di una carezza, e la sua intima provenienza, è, senza dubbio, la forma più autentica, di amore... Al capezzale, di un malato: «Ancorché sappia / che non sente / la freschezza fragrante / della tua carezza / continui a stringere fra le tue la sua mano / così si ama Dio / o dovrebbe amarsi / con tutto il cuore / sempre / e perfino, o più ancora, / se non lo sapesse!».

[1] È possibile vedere il "video", attraverso il "link":
https://www.youtube.com/watch?v=7LRGHirls-Q.
[2] Mariangela Gualtieri, "Le giovani parole", Torino 2015, pag. 41.
[3] Paul Ricoeur, "Percorsi del riconoscimento", Milano 2005.